

GIOITE, O NAZIONI, INSIEME AL POPOLO DI DIO

**Provincia delle Puglie dei Frati Minori Cappuccini
Segretariato Missioni Estere**



**Botimet
Arqipeshkvia Shkodër-Pult
Shkodër, 2018**

Traduttori:
Suore Stigmatine e Loreta Tomaj

INDICE

PREFAZIONE. UN TRAGUARDO IMPORTANTE.....	5
--	---

I. LA VOCE DEI PASTORI

25 ANNI DI PRESENZA DEI FRATI CAPPUCCINI IN ALBANIA	8
PRESENZA VENTICINQUENNALE DEI FRATI CAPPUCCINI IN ALBANIA	12

II. LA VOCE DEI CONSACRATI

CAMMINO MISSIONARIO	14
TUTTO RIPARTE	30
TRE SOLI ANNI.....	33
CAPPUCCINI NELLE ZONE DI MONTAGNA:	
LA TESTIMONIANZA DI FR. ANDREAS.....	40
NEL MONDO E PER IL MONDO A SERVIZIO DEL REGNO DI DIO.....	42

III. LA VOCE DEI LAICI

NEL VENTICINQUESIMO ANNIVERSARIO DEI FRATI MINORI CAPPUCCINI	
MISSIONARI FRA DI NOI	44
OGNI MATTINA SIAMO RICONOSCENTI.....	48

PREFAZIONE

UN TRAGUARDO IMPORTANTE

*E*ro un postulante nel convento cappuccino di Giovignano a settembre del 1993, quando padre Sergio La Forgia, che fino ad allora era stato con noi, partiva per l'Albania, dando inizio ad una storia di missione che oggi compie 25 anni, gli stessi 25 anni dal mio ingresso in noviziato. Nel presente libretto sono raccolte testimonianze di nostri frati e altri religiosi, di vescovi e di fedeli laici protagonisti di quanto è avvenuto in un quarto di secolo.

Il pensiero va anzitutto ai Ministri provinciali che hanno avviato e accompagnato la missione: p. Lorenzo Invidia, p. Mariano Bubbico, il compianto p. Diego Pedone, p. Francesco Neri e infine p. Pier Giorgio Taneburgo. Quest'ultimo non solo si è adoperato come Ministro provinciale, ma ha desiderato in seguito essere missionario egli stesso, vivendo a Scutari fino a che l'obbedienza non gli ha chiesto altro. Al loro servizio si è poi aggiunta la generosità di fra Sergio La Forgia, di fra Bonaventura Mossuto e dei molti che si sono succeduti con anni di presenza, visite fraterne e permanenze temporanee.

Sono nate chiese in Albania, chiese di pietre ma soprattutto comunità di credenti, grazie ad una collaborazione tra religiosi, religiose e sacerdoti diocesani, che ha portato a risultati di bene non prevedibili. È in tal modo che la missione ha benedetto i cappuccini di Puglia, donando i fratelli Prel Sylva,

Gjon Stiefni, Reoland Marku e rinnovando in tanti nostri frati e amici francescani l'entusiasmo per il regno di Dio. Molto ha dato la Provincia cappuccina di Puglia all'Albania, ma molto più ne ha ricevuto!

Gioite, o nazioni!

Nel capitolo 15 della lettera ai Romani, l'apostolo san Paolo cita Deuteronomio 32,43: "*Gioite, nazioni, insieme al suo popolo*" (Rm 15,10). Ecco una bella definizione di quello che è la missione: un invito rivolto alle genti affinché si uniscano alla gioia del popolo di Dio, e tale gioia non è altro che Dio stesso: la sua grandezza, gloria e bellezza. Questo fondamento delle missioni lo si ritrova ovunque nella Scrittura nel ripetuto invito, rivolto a tutte le nazioni, a lodare il Signore e cantare a lui.

Missione significa dunque fare un regalo, donare la gioia che è in Dio, per mezzo del Messia. Non si tratta solo di dare il vangelo, bensì la gioia che è in Dio, mediante Gesù. Certamente il vangelo è il glorioso strumento assolutamente indispensabile, per il quale vale la pena anche morire, ma esso è il mezzo per dare alle genti il vero dono: la gioia incommensurabile della fede in Cristo e della salvezza (cfr 2Tm 3,15).

Scrivo questo nell'imminenza del quinto anniversario dell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* (24 novembre 2013) di papa Francesco, le cui prime parole sono:

La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia. In questa Esortazione desidero indirizzarmi ai fedeli cristiani, per invitarli a una nuova tappa evangelizzatrice marcata da questa gioia e indicare

vie per il cammino della Chiesa nei prossimi anni (EvGa 1,1)

Ecco il vangelo della gioia, l'anima di un annuncio che è anzitutto invito ad entrare nella gioia che appartiene al popolo di Dio, mediante un incontro personale col Salvatore.

Voglia Dio benedire il popolo albanese con quella fede che ha scritto pagine gloriose, e doni a noi cappuccini di Puglia il suo Spirito affinché possiamo essere collaboratori della gioia di molti suoi figli.

Fra Alfredo Marchello
Ministro Provinciale dei Frati Minori
Cappuccini di Puglia

I. LA VOCE DEI PASTORI

25 ANNI DI PRESENZA DEI FRATI CAPPUCINI IN ALBANIA

Il mio incontro in Albania con i Frati Minori Cappuccini della Provincia di Bari, risale agli anni 1993-96 quando, essendo parroco di Troshan e di Fishta essi decisero di aprire la missione in Albania e precisamente a Nënshat. Diventavamo così “confinanti - vicini di casa”.

Insieme ai novizi francescani minori dei quali ero Maestro mi recai a Nenshat per la benedizione della prima cappella, animando quella celebrazione della santa Messa.

Da quei primi passi di missione, i Padri Cappuccini, guidati da P. Sergio La Forgia hanno in seguito migliorato il convento di Nënshat, e costruito la nuova chiesa dedicata a San Michele Arcangelo.

Il 28 ottobre 1997, dopo la morte del mio predecessore, S.E. Mons. Frano Illia, essendo Vescovo di Rrëshen ed Amministratore Apostolico di Lezhë, fui nominato anche Amministratore Apostolico della Diocesi di Scutari e di Sappa.

I Frati Cappuccini abitavano, allora come oggi, oltre che a Nënshat anche nel Convento di Santa Maria Maddalena, vicino all’antica omonima chiesa, ora distrutta (come si vede dalle foto) grazie ad una convenzione stipulata tra la Provincia dei Frati Cappuccini e l’Arcidiocesi di Scutari, nella persona di S. E. Mons. Frano Illia, mentre la loro attività pastorale si svolgeva a Laç Vau i Dejes, dove sostituivano il compianto Don Nikoll Mazreku.

Qui era rimasta una piccola chiesa, che non era stata distrutta ed esiste ancora. A questo luogo è anche legato il felice

ricordo di P. Bonaventura Mosutto, ancora in attività a Nënshat, la sua instancabilità pastorale, il suo grande impegno lavorativo, oltre che la sua splendida comunicazione fatta più con il cuore che con la lingua, senza demordere dall'impegno di imparare la lingua albanese.

A Deja, poi, dove c'era una bellissima chiesetta, dedicata a Santa Maria, fatta saltare in aria con la dinamite dal regime comunista, P. Bonaventura ne sistemò le fondamenta e ricostruì la chiesa grande.

E con lui ricordo anche Fra Giuseppe Masselli, che si è dedicato alla casa, al giardino ed alla cura dei Rom.

Non posso non ricordare con affetto P. Massimo Tatullo per l'impegno missionario e P. Antonio Imperato per il loro zelo tra le montagne del Dukagjini; quest'ultimo per tre anni ha servito i fedeli di quella zona come Amministratore Parrocchiale.

Insieme però dimostrarono grande apertura nell'accogliere tutti e soprattutto i sacerdoti, tra i quali Don Raffaele Gagliardi, che appena giunto in Albania ha vissuto diversi anni nel convento dei Frati a Tarabosh, prima di trasferirsi a Guri i Zi, dove attualmente è parroco, e don Marcello Lakoseljac, sacerdote della Croazia, il quale ha servito con grande zelo e passione missionaria prima nella zona di Puka e, dopo, vivendo a Tarabosh con i frati, nella parrocchia di San Rocco in Rranxa Bushat.

Per non parlare dei problemi che abbiamo affrontato, come quello delle proprietà della Chiesa occupate e riprese. In quel frangente dovetti avere molti incontri con gli anziani che reclamavano i diritti della chiesa e chiedevano al Vescovo di intervenire; ma, purtroppo, il Vescovo era condizionato da coloro che l'avevano occupata. o ai quali era stata assegnata dallo stato comunista. E così si celebrava la santa messa sotto un paio di grandi alberi di gelsi o pioppi, come durante la

celebrazione delle Sante Cresime nel 1998, all'aperto, sotto gli alberi: il cielo era il tetto della cattedrale che ancora non esisteva.

Quando poi nel 1999 avemmo l'opportunità di costruire dei centri polivalenti nelle 7 diocesi allora esistenti in Albania con l'aiuto della Conferenza Episcopale Italiana, mi impegnai molto perché tali progetti, che in origine dovevano essere uguali per tutti, fossero modificati a seconda delle diocesi. Così ottenemmo che a Laç Vau i Dejes, che un giorno doveva essere la sede della diocesi di Sappa, si realizzasse il Polivalente più grande del previsto. Con questa lungimiranza e insistenza del sottoscritto oggi la Diocesi di Sappa può contare su strutture che permettono il funzionamento della Diocesi.

In tutto questo è stato importante il supporto e la vicinanza dei frati Cappuccini, i quali, a loro volta, si sono anche avvalsi della collaborazione e del lavoro delle Suore Dorotee. Esse istituirono vari corsi di formazione e si impegnarono moltissimo nella catechesi ed in altre opere di apostolato. Degni di ricordo i giorni difficili dell'alluvione quando il torrente, ingrossato, riversò le sue acque nella casa della missione. Quando andai a visitare le suore trovai suor Marisa che si era salvata sedendo sul frigorifero.

Potremmo definirli episodi da "Fioretti"; e in realtà lo sono perché parlano delle avventure apostoliche e missionarie di persone dedite all'annuncio per amore del Signore.

Così, mi piace sottolineare il grande impegno profuso anche dai Padri Cappuccini nell'accoglienza e nel servizio ai profughi dal Kossovo dal marzo al giugno 1999, come anche l'opera che ancora oggi continua grazie al loro interessamento, quella della scolarizzazione dei Rom che abitano vicino alla chiesa di Santa Maria Maddalena, dei quali non si interessava nessuno. Ad essi si è offerto anche colazione e pranzo, mettendo a disposizione alcune stanzette vicino al

convento. Poi, una volta costruito il Villaggio della Pace, l'Arcidiocesi ha dato in uso alcune casette per la prosecuzione del progetto di scolarizzazione dei Rom e una casa per l'Associazione "Malteser" che si cura della loro salute; servizio che continua ancora oggi, con fra Gjon Shtjefni.

Per concludere, con queste poche righe vorrei ringraziare la Provincia dei Frati Cappuccini di Bari per la decisione di aprire la missione in Albania sia a Nënshat che a Scutari, e desidero ringraziare singolarmente tutti i frati che si sono avvicendati in questi 25 anni: oltre a quelli ricordati sopra, con piacere ricordo e ringrazio Fra Angelo Argese per il servizio alla scuola ed alla cura dei Rom. Ringrazio Fra Flaviano Ricciardi e Fra Piergiorgio Taneburgo per il servizio pastorale svolto nei villaggi di Shiroka e di Muriqan, insieme alle Suore Cappuccine di Lourdes: Suor Riccarda e suor Franca.

Ringrazio Fra Giuseppe Lanzellotti per l'animazione della carità, della liturgia e per la collaborazione nella pastorale giovanile. Infine, ringrazio Fra Prela Syla, il quale dopo il trasferimento da Nënshat a Scutari, ha accettato la nomina di Amministratore Parrocchiale a Barbullush ed ora è il Padre Guardiano della comunità, che in questi giorni si è arricchita del dono di Fra Roland Marku, diacono.

Il Signore, San Francesco, Santa Chiara ed i Beati Martiri di Albania ricompensino tutti i Fratelli Francescani Cappuccini presenti in Albania. Possano avere altre vocazioni in dono, come diceva San Francesco: "Il Signore mi donò dei fratelli", per evangelizzare il nostro popolo, il quale ha bisogno della spiritualità francescana.

Ringrazio e benedico tutti di cuore!

+ Angelo Massafra OFM

Arcivescovo Metropolita di Scutari-Pult

PRESENZA VENTICINQUENNALE DEI FRATI CAPPUCCINI IN ALBANIA

L'arrivo dei Frati Cappuccini in Albania venticinque anni fa, segna un'epoca nuova di rinascita insieme a questo popolo così sofferente durante il regime comunista. Il loro arrivo fu un dono per la nostra terra, e soprattutto per la nostra diocesi di Sapa, perché loro si stabilirono a Nënshat, precisamente lì dove in passato si trovava il centro di questa diocesi.

Personalmente ricordo gli inizi di questa missione quando ero studente, veramente posso dire di aver vissuto questa storia, ancora di più quando sono stato consacrato sacerdote e sono diventato confratello in Cristo. E' stato un inizio difficile per la loro missione, ma con l'aiuto del Signore ce l'hanno fatta e, con la loro presenza fisica e spirituale, sono riusciti ad essere testimoni di Cristo nella diffusione del Vangelo.

In questi 25 anni, che coincidono anche con il mio primo anniversario come pastore di questa diocesi, desidero esprimere la mia gioia e riconoscenza personale anche a nome del popolo che guido, per il lavoro pastorale e le molte attività che i Frati hanno svolto durante questi anni nel luogo irrorato dal sangue dei nostri martiri. Loro sono ben organizzati nelle parrocchie dove prestano servizio, concretamente a Nënshat, Hajmel, Dheu – Lehtë nella Zadrima, Arst e Miliska e Porav nella zona di montagna, mettendo in risalto che la loro missione nella diffusione del vangelo e la vicinanza che mostrano alle persone, fanno sì che chiunque li incontri cresca sempre di più nella fede in Cristo. E questo è evidente anche per la vivacità che continuano a testimoniare e trasmettere fino ai nostri giorni.

Desidero salutare e ringraziare di cuore tutti i frati sacerdoti

che hanno prestato servizio nei primi anni della rinascita missionaria, p. Sergio, p. Bonaventura, p. Massimo, p. Antonio, p. Prela, p. Matteo, p. Flaviano e coloro che continuano questa missione servendo nelle nostre parrocchie. Esprimo un ringraziamento caloroso alla Provincia dei Cappuccini di Puglia che ha fatto suoi membri anche alcuni giovani della nostra terra e della nostra diocesi, fra Prela, fra Reoland e fra Gjon, che, in quanto albanesi e conoscitori della cultura e mentalità del posto, hanno supportato i padri rendendo ancora più fruttuoso il loro apostolato nel gregge di Dio affidatoli.

La nostra chiesa diocesana in quest'anno ha avuto molti motivi di gioia, la consacrazione di un sacerdote, la professione religiosa di suore di alcune Congregazioni, e molti anniversari di presenza tra noi di Religiose e Religiosi, tra i quali ci siete anche voi, comunità dei Padri Cappuccini. Perciò è una grazia e una benedizione grande di Dio, che di giorno in giorno, in mezzo a noi intensifichi occasioni del genere per celebrarLo in modo solenne, attraverso la preghiera.

Carissimi Padri Cappuccini, da 25 anni, avete servito con amore e sacrificio, ci avete sostenuto ed aiutato in molti modi come nella costruzione di chiese vive di quelle di pietra, avete realizzato opere diverse come conventi e centri pastorali nella diocesi e fuori. Desidero ringraziare il Signore per i beni che ci ha donato.

Voi, cari Padri, con la vostra presenza e attraverso il vostro servizio avete dato uno slancio nuovo e molta speranza al popolo di questa terra. Vi invito tutti a pregare per loro, e ringraziando i missionari e tutti coloro che lavorano nelle nostre missioni, prego il Signore che la Sua pace e la Sua benedizione ci accompagni tutti! Il Signore vi ricompensi e benedica il vostro lavoro!

+ Mons. Simon Kulli
Vescovo di Sapa

II. LA VOCE DEI CONSACRATI

CAMMINO MISSIONARIO

1. La chiamata

Da tempo mi hanno chiesto di scrivere sulla missione in Albania nei suoi inizi e nell'evolversi di essa. Ma come sempre capita, non si può fare un'opera se non si è ispirati ad incominciarla. Per prima cosa devo affermare che tale scelta non è nata da me ma dalla grazia di Dio che mi ha chiamato al suo servizio per questa missione.

Sin dai primi anni della mia vita consacrata il Signore mise un'inquietudine nel mio cuore, sebbene ero soddisfatto del lavoro pastorale Provinciale che facevo con i giovani, in realtà sentivo che Dio mi chiedeva qualcos'altro. Ricercando la Sua volontà, vivevo momenti alterni di ritiro in svariati luoghi finché ottenni il permesso dal Ministro Generale Flavio Carraro di vivere periodi di vita eremitica a Cassano nella Foresta Mercadante e periodi di vita fraterna a Giovinazzo. Ma pur stando nell'eremo l'inquietudine del cuore non si placava, non sapendo cosa il Signore volesse. Per cui stando lì in chiesa davanti al Santissimo Sacramento e meditando sull'obbedienza, dissi al Signore nella mia preghiera: *“Tutto ciò che mi chiederà il Provinciale quello io conoscerò come tua volontà”*. Due giorni dopo, trovandomi nella fraternità di Giovinazzo, venne in visita il Ministro Provinciale fra Lorenzo Invidia e, dopo un breve colloquio sulla vita spirituale e il lavoro pastorale, mi disse che il Generale del nostro Ordine aveva chiesto a noi come Provincia di aprire una missione in Albania. Poi mi

disse: *“Ho pensato che tu saresti idoneo per andarci, che ne dici? Pensaci su e prega!”*. Io gli risposi subito di sì, dicendo: *“Disponi come a te piace!”*. Pur constatando quello che io lasciavo, pur non sapendo cosa dovevo fare, dove sarei andato, cosa mi aspettava, sentivo profondamente che era in Albania che dovevo andare.

2. Gli inizi

Il 19 maggio del 1993 alle ore 11,00, io con il Provinciale fra Lorenzo Invidia e il segretario provinciale delle missioni fra Benito De Caro, da Bari col traghetto, partimmo per l'Albania per vedere dove dovevamo iniziare la nostra presenza missionaria in quella terra, pregai la Vergine Santissima che ci guidasse in questo nostro itinerario e che mi desse un segno per comprendere la scelta del luogo. Il 21 maggio visitammo una vecchia canonica situata su una collinetta raggiungibile solo a piedi; la struttura aveva un piano terra e un primo piano mancante. La gente con poveri materiali recuperati, stava ricoprendo la struttura con le tegole per adibirla a chiesa. Quando poi scendemmo a piedi da quella collina, passando attraverso un piccolo ruscello scivolai e caddi sporcandomi di fango. Fu allora che dissi al segretario delle missioni fra Benito queste parole: *“Qui sono caduto e qui devo rimanere”*, interpretando la caduta come il segno che avevo chiesto precedentemente nella mia preghiera.

Nel frattempo la mia partenza definitiva per l'Albania avvenne la sera del giorno 8 settembre del 1993, sotto il patrocinio della Vergine Santissima, partii da solo con la macchina Fiat-panda dal porto di Bari per Durazzo e arrivai nel giorno del mio onomastico. Arrivato al porto di Durazzo c'era tanta confusione. Dopo un'ora e mezzo di macchina arrivai a Shen

Kol, la mia destinazione, che si trovava a 12 Km prima della città di Lezha; lì mi aspettava padre Luigi Amato dell'Ordine dei Rogazionisti, con cui sarei rimasto ospite per un mese.

La prima impressione che ebbi dell'Albania era quella di una nazione che aveva subito una guerra, e poiché ero stato in Mozambico, dalle strade con grandi fossati e buche, dalla povertà che constatavo, dalla gente che si spostava a piedi e dal modo di vivere mi sembrava di essere in Africa, per questo battezzai l'Albania: "l'Africa bianca". Dappertutto c'era tanta miseria, e la rete fognaria vi era solo nelle città a volte con tratti all'aperto; mancava una rete idrica adeguata, mentre nei villaggi non c'era né fogna né acqua, ma solo pozzi scavati dove si attingeva con il secchio. Si vedevano le donne che lavavano i panni lungo i bordi dei ruscelli o dei fiumi. Le strade principali erano disastrose, mentre alcuni villaggi si potevano raggiungere a piedi o in groppa ad un asino. Mancava la sanità, gli ospedali non funzionavano: mancavano i termometri, i materassi e le medicine.

La prima messa che ho celebrato in pubblico è stata la domenica mattina del 12 settembre al cimitero di Zajmen, sotto una grande quercia, mentre un giovane mi faceva da traduttore per l'omelia e per alcune parti della messa per la gente, visto che non avevamo né messale, né lezionario e nemmeno la Bibbia in albanese. Grazie poi a qualche giovane che sapeva un po' di lingua italiana ho potuto iniziare a imparare l'alfabeto e a leggere in albanese. Il giorno dopo, nel pomeriggio, impartii il battesimo ad una bambina di due mesi già orfana di madre e che viveva insieme al padre in una casa fatta di rami e paglia.

Ciò che in un primo momento mi piacque dell'Albania era quel vivere in mezzo alla loro povertà ma anche carica di tanta semplicità. Una vita che andava avanti non con il tempo scandito dall'orologio, ma da quello della natura. Era una vita

con ritmi lenti e più consoni alla vita umana, non frenetica come in Italia. Il cielo lo si poteva contemplare nel suo manto stellato, facilmente visibile perché non c'era la luce artificiale per le strade delle città ma nemmeno nelle case. Mentre ero a Shen Kol venne a trovarci don Ignazio Dema, un sacerdote secolare albanese parroco a Dajç Zadrima. Egli desiderava che prendessi alcuni dei suoi villaggi perché in una vasta zona come la Zadrima vi erano solo due sacerdoti, lui e don Antonio Sciarra, italiano, che da qualche mese si era stanziato a Blinisht. Don Ignazio viveva in una casa veramente povera, aveva fatto quindici anni di lavori forzati nel tempo del comunismo, ed era di indole buono e semplice. Fu proprio nella casa di don Ignazio che vennero a trovarmi il Sindaco Zef Vokrrri di Hajmel, il suo vice Gjovalin Preçi che faceva da traduttore e Luka Bardhi di Nenshat che voleva offrirmi una parte della sua terra dove noi potevamo costruire la casa della missione.

La domenica 19 settembre concelebrai messa insieme a don Ignazio a Nenshat in quella canonica diroccata e a malo modo sistemata col tetto, di cui solo una parte era coperta. A Nenshat mentre celebravamo mi sembrava – e così era – che Gesù veniva a nascere ancora nella povertà in una stalla, mentre tanta gente, uomini, donne, anziani, giovani e bambini erano seduti per terra, ognuno su qualche pietra che faceva da sedia. Fu lì che dopo la messa don Ignazio mi presentò come il loro futuro pastore, anche se ancora non era deciso nulla e tutto era in alto mare. Lì poi rimanemmo a mangiare nella casa del capo villaggio Ndoc Preçi. Per la prima volta ho potuto vedere che mentre gli uomini pranzavano con noi le donne servivano a tavola e mangiavano dopo; solo più tardi seppi che ciò che avanzava da noi diventava loro pasto, per questo era male educazione mangiare tutto ciò che era nel piatto, ma si lasciava sempre qualcosa. Il pavimento delle case era in legno

coperto con tappeti di variopinti colori lavorato dalle donne, per cui quando si entrava in una casa, per prima cosa ci si doveva togliere le scarpe, una cosa comprensibile con le strade piene di fango.

La mattina del 29 settembre 1993, festa di san Michele, celebrai per la prima volta la messa in lingua albanese a venti giorni dal mio arrivo in Albania.

3. La scelta del luogo della missione e l'inizio pastorale

Dopo una pausa di venti giorni in Italia, il 27 ottobre ritornai in Albania con il Provinciale fra Lorenzo Invidia e fra Giulio Doronzo con una fuoristrada nuova, definendo il luogo della missione a Nenshat e i lavori da iniziare per la ristrutturazione della caserma militare sito nella terra del signor Luka Bardhi, per adibirla a casa della missione. All'inizio ho vissuto per nove mesi nella casa di don Ignazio a Dajç in una stanzetta che era anche il suo studio, dove c'era la sola scrivania con una sedia e il letto; il pavimento di cemento, dai muri si infiltrava l'acqua. In Albania non era facile avere acqua in casa, anche se ve ne era in abbondanza, per cui non c'era possibilità di farsi una doccia, così per lavarmi riscaldavo l'acqua in un grosso tegame e poi nel bagno con un barattolo di pomodori pelati mi lavavo buttandomi l'acqua addosso.

Spesso dovetti andare a Tirana, sia per comprare ciò che non si trovava nelle città più vicine, a dir il vero quasi tutto, sia per risolvere la problematica dei documenti sulla proprietà della terra del signor Luka Bardhi, sulla quale vi erano le costruzioni militari realizzate al tempo del regime, che bisognava riscattare dallo Stato per poter portare a termine l'atto di donazione, cosa che facemmo pagando 10 milioni di lire.

Da Dajç, soprattutto agli inizi, per celebrare la domenica a Nenshat, mi veniva a prendere Ndrek Preçi con un carro trainato da un cavallo, che per ruote aveva dei pneumatici da automobile. A volte, quando pioveva, indossavo un impermeabile dei marinai che mi ero portato dall'Italia, mentre Ndrek rimaneva normalmente sotto l'acqua. Ogni giorno mi spostavo per andare a Nenshat (e più tardi anche ad Hajmel), non solo per vedere come procedevano i lavori della ristrutturazione della casa, ma anche per visitare le famiglie. Iniziai così a fare un censimento insieme ad alcuni rappresentanti del consiglio della chiesa, era un modo per conoscere la situazione in cui vivevano le famiglie, il numero dei componenti, quanti erano sposati, battezzati o cresimati. Mi resi conto che c'erano molti casi di famiglie al limite della sopravvivenza: case fabbricate con fusti di albero e rami ricoperti con la terra argillosa, in pochi metri quadrati vivevano dieci persone e una stanza da dormitorio era ugualmente adibita a cucina e sala per il pranzo; molti dormivano sulla nuda terra, altri su pavimento in legno e chi poteva permetterselo dormiva un po' sollevato da terra su tavole con pagliericcio; molte case non avevano sedie e tavolo per mangiare, si mangiava seduti per terra, io stesso ho bevuto con loro il caffè turco per terra. Non c'erano bagni nelle loro case, ma per i bisogni avevano dei boxer di legno da loro stessi impiantati, non c'era nemmeno la carta. Al di là della povertà, spesso notavo grettezza, poca volontà, sciatteria e noncuranza. In quei primi giorni così scrissi: *“Chi ha distrutto questo uomo per ridurlo così? Che colpa ha questa gente se è stata così maltrattata? Ecco il motivo per cui debbo amarla; perché va amata in questa sua povertà che è più grande di quella materiale e che è la più difficile da vedere per poter tenderle la mano”* (21-1-1994).

Incominciai ad organizzare il lavoro pastorale. La domenica celebravo l'eucaristia ad Hajmel e a Nenshat e assolvevo

i fedeli dai peccati pur non comprendendo la loro lingua. Il sabato, coadiuvato da un seminarista che mi traduceva, facevo catechesi agli adulti dai quindici anni in su, che si preparavano a ricevere battesimo e cresima. Mi resi subito conto che dopo cinquant'anni di Comunismo, escluso qualche anziano, la maggior parte non conosceva nulla della fede. Il venerdì confessavo e impartivo i battesimi dei bambini fino ai sette anni, mentre dedicavo due giorni a settimana per lo studio della lingua.

Nel frattempo molte ragazze albanesi erano state accolte da vari Istituti di suore e avevano bisogno di formazione per cui il martedì mi occupavo delle Suore Stimmatine a Shiroka, e il mercoledì mi recavo a Dajç dalle suore Apostole del Sacro Cuore di Gesù, a cui si aggiunsero presto anche altri Istituti di religiose. Da queste ragazze ho ricevuto molto aiuto sia nella animazione delle celebrazioni ad Hajmel e Nenshat sia per il catechismo ai ragazzi. Inoltre assunsi l'impegno di confessore in occasione dei ritiri spirituali periodici delle suore Juniores di tutta l'Albania, dei giovani sacerdoti dei Frati Minori e dei seminaristi della nostra Diocesi.

Il 2 aprile 1994 celebrai per la prima volta nel villaggio di Nenshat la Veglia di Pasqua che gli albanesi non potevano conoscere in quanto frutto della nuova riforma liturgica della Chiesa operata dal Concilio Vaticano II, in un'epoca in cui in Albania imperava il comunismo. In quella notte pioveva e soffiava un vento tanto forte da trasportare persino le persone, dalle finestre aperte senza infissi e da una parte del soffitto veniva giù acqua, mentre l'altra metà era scoperchiata. Ma nonostante tutto, la canonica era gremita di gente. In quella notte desiderai una chiesa per quella gente, e non solo io ma anche loro. Così scrissi: *“Questa gente mi chiede una chiesa ma io cosa posso offrire se non alla loro povertà la mia miseria? La miseria di sentirmi caricato di un peso che non ho scelto e che non ho*

capacità di realizzare con le mie sole forze". Ma di fronte a questa mia miseria, alzando gli occhi al Signore scrissi: *"Certamente non sarò io a costruire una casa per il Signore ma è lui stesso che costruirà la sua casa"* (06-06-1994).

Dopo quei mesi decisi di trasferirmi nella casa ristrutturata a conventino di Nenshat quando ancora non c'era luce e non erano terminati né il pozzo nero né il recinto. Era la domenica del 12 giugno quando, andando a vivere nella nuova dimora, si apriva ufficialmente la prima casa della nostra missione Cappuccina in Albania. A distanza di un anno ritornai in Italia per curarmi e appena arrivato di sera al porto di Bari stavano ad aspettarmi fra Bonaventura Mossuto e fra Angelo Argese professore semplice, erano i due primi frati che prendevano posto nella casa della nostra missione; a loro diedi le chiavi della casa e della macchina e partirono col traghetto in Albania.

4. La prima chiesa e l'approccio vocazionale

Il 17 dicembre del 1994 fu inaugurata la chiesa di Nenshat, la vecchia canonica, ristrutturata, divenne chiesa. Per l'occasione vennero il Ministro Generale fra John Corriveau, il Definitore Generale addetto all'Est europeo, fra Tadeusz Bargiel, il Provinciale fra Lorenzo Invidia, il vicario provinciale fra Leonardo Di Taranto, il segretario delle missioni fra Benito Decaro e l'economista provinciale fra Pietro Sarcina. La celebrazione di inaugurazione fu presieduta dal Vescovo ausiliare di Scutari Zef Simoni. Il Generale vedendo la chiesetta e ancora gli operai che lavoravano ha esclamato dicendo che era una piccola san Damiano. Quel giorno l'inaugurazione avvenne all'aperto non potendo contenere tanta gente; ma fu un dono di grazia del Signore, giorno di grande serenità con un sole

risplendente e non c'era nemmeno un filo di vento tanto che le candele sull'altare rimasero accese per tutta la celebrazione.

Ad Hajmel, invece, celebravamo all'aperto e la canonica che c'era non era agibile nemmeno per celebrare il sacramento del battesimo né per fare catechesi. Per tale motivo il Sindaco del Comune Zef Vokri ci mise a disposizione un ex-teatro del villaggio che però era in pessime condizioni, così pensammo di ristrutturarlo a chiesa. La struttura ristrutturata venne benedetta nella settimana santa dell'anno 1995, e dedicata a san Paolo essendo festeggiato come loro santo patrono. Anche se all'inizio del lavoro pastorale con fra Bonaventura ci scambiavamo nei villaggi, dopo definimmo che Bonaventura facesse il parroco ad Hajmel ed io a Nenshat.

A quei tempi un gruppo di ragazzi dei nostri villaggi sentì il desiderio di vivere con noi l'esperienza di vita fraterna, per questo inizialmente li accoglieremo nella nostra casa di Nenshat ma di lì a poco si pose il problema di farli proseguire negli studi nelle medie superiori non ad Hajmel, dove il livello di insegnamento era basso, ma nella città di Scutari al seminario diocesano. Fu così che nell'autunno del 1995 si pensò, insieme al Provinciale, di prendere a Scutari una casa in affitto, e di comune accordo decidemmo che Bonaventura rimanesse a Scutari con i ragazzi dal lunedì al venerdì, mentre il sabato e la domenica rientravano a Nenshat. Nacque così un po' alla volta l'esigenza di trovare un terreno a Scutari per costruire un conventino come casa di formazione dei seminaristi.

Nel luglio del 1996 organizzammo un campo vocazionale sulle montagne del nord Albania a Lepush, insieme a momenti di preghiera e di formazione c'erano anche momenti di gioco e di svago; di quei giovani che presero parte al campo scuola sono rimasti fra noi solo fra Gjon Shtjefni di Merqi, vicino Lezha, e fra Reoland Marku di Nenshat, mentre fra Prel

Syla di Flet, ci ha conosciuto grazie alla missione sulle montagne nei pressi di Fush Arrez. Tanti altri giovani si affacciarono alla nostra vita, ma erano più spinti da altri interessi che da una vera scelta vocazionale.

Agli inizi dell'anno 1996, per poter accogliere i frati italiani che venivano in visita Albania, si decise di costruire un'altra ala del convento di Nenshat e subito dopo anche il convento di Scutari. In seguito a p. Bonaventura fu affidata la cura pastorale dei villaggi di Deja e di Vau-Dejes, mentre io restai solo a curare pastoralmente Nenshat e Hajmel. Intanto un nuovo frate veniva in Albania: fra Giuseppe Maselli, che insieme a Bonaventura si occupava dei ragazzi.

5. La rivoluzione in Albania

La situazione in Albania ad un certo punto precipita, così scrissi: *“Tutta l’Albania è in rivolta. Il fuoco è iniziato a Valona per causa del fallimento delle società finanziarie e poi è passata ad una vera rivoluzione anarchica, dove ognuno fa ciò che vuole... tutti si sono impossessati delle armi che erano nelle caserme. I militari hanno lasciato tutto in mano ai rivoltosi e se ne sono andati alle loro case... C’è un’euforia di tutti e la esprimono sparando in aria”* (13-03-1997). Con quella situazione fra Bonaventura venne a Nenshat, mentre facemmo rientrare in Italia fra Angelo e fra Giuseppe, attraverso il Montenegro; anche ai due giovani postulanti chiedemmo di andare alle loro case, ma essi dissero di voler restare. In tale situazione decidemmo di riunire tutti i capi famiglia dei villaggi di Hajmel e Nenshat per non lasciare che ognuno seguisse il proprio istinto. Per tale situazione pensammo che era meglio preparare per la pace in Albania mediante l'adorazione.

In quelle circostanze incominciarono a scarseggiare i viveri

e spesso la gente del villaggio veniva a chiederci se avevamo di che mangiare, ma per grazia di Dio la nostra dispensa era ben fornita. In questo caos però intervennero per fortuna le forze militari multinazionali europee che pian piano misero ordine.

6. Un altro nuovo villaggio e nuove costruzioni

Nel 1997 dietro richiesta degli abitanti, anche il villaggio di Dheu Lehtë diventa parte della cura pastorale di noi Cappuccini. Questo è un villaggio nato sotto il regime Comunista, famiglie piuttosto atee che erano state sradicate dalla montagna della Mirdita e inserite in questa zona per lavorare nelle risaie. Fu proprio in questo villaggio che un uomo confidenzialmente mi disse: *“Ma ci vuoi fare proprio cristiani? Io gli risposi: Per questo io sono qui!”*. In questo villaggio inizialmente celebravo all'aperto, fin quando nel Natale di quello stesso anno durante l'omelia dissi: *“Cristo è venuto a nascere in una grotta al freddo, vogliamo ancora farlo nascere così nel nostro villaggio?”*. A loro proposi di donarmi un pezzo di terra per costruire una chiesa. Fu così che uno degli abitanti Ndrec Ftoni mi offrì 1000 m² di terra. Così, in base allo spazio, progettai la chiesa e nell'aprile del 1998 iniziai a costruirla dalle fondamenta subito dopo aver regolato i documenti come proprietà dei frati Cappuccini. Era la prima chiesa che veniva realizzata ex-novo. La Chiesa fu inaugurata il 7 dicembre 1999 con la benedizione del Vescovo di Scutari Angelo Massafra e fu dedicata a santa Fara. Per l'occasione i giovani con l'aiuto di suor Marieta Lushi, Stimmatina, organizzarono la rappresentazione della vita di santa Fara.

Intanto ad Hajmel si sentiva l'esigenza di una chiesa più grande perché molti non potevano partecipare all'eucarestia

per mancanza di spazio nella chiesetta ex-teatro. Con i soldi ricavati dalla vendita del suddetto stabile iniziammo la fondazione della nuova chiesa nel novembre del 1998 con l'aiuto di Propaganda Fide e di semplici fedeli dall'Italia. Così ritornammo a celebrare all'aperto nella collina dove era ubicata la canonica, in una zona che faceva da anfiteatro naturale e dove avevo costruito una copertura per riparare l'altare dal vento e dall'acqua. La Chiesa da me progettata fu consacrata da Mons. Dodë Gjergji, Amministratore Apostolico della Diocesi di Sapa, il 26 ottobre del 2002, fu la seconda chiesa costruita completamente nuova dalle fondamenta. In quella occasione il Comune, nella persona del Sindaco Zef Vokrri, mi offrì la onorificenza, come cittadino onorario albanese. Essendo Hajmel il villaggio più centrale e facilmente raggiungibile, pensai di realizzare degli ambienti sia per il catechismo che per iniziative giovanili.

Nel frattempo a Nenshat il 10 aprile del 2000 si iniziò a mettere mano alla costruzione di un ambulatorio per permettere alle donne di partorire con più dignità, grazie all'idea di una amica dei frati Enza Ficco di Terlizzi. L'ospedale fu ultimato nel 2008 ma l'inaugurazione avvenne il 28 di settembre del 2012, quando ormai avevo lasciato l'Albania. La gestione del suddetto fu affidata all'associazione Malteser dopo che restarono inascoltate le richieste fatte allo Stato Albanese e ad Istituti di Suore che lavorano in questo campo.

7. La missione sulle montagne

Il 1 aprile 2000 viene insignito come Amministratore Apostolico della Diocesi di Sapa Mons. Dodë Gjergji dal Vescovo di Scutari Angelo Massafa. A lui si deve l'apertura della missione nelle montagne nell'estate del 2000, per sopperire alla

mancanza di sacerdoti in quei luoghi. Egli stabilì che ogni sacerdote, aiutato da suore e laici, oltre che curare i villaggi delle pianure si facesse carico pastoralmente di alcuni villaggi sulle montagne. Per cui a fra Bonaventura toccarono i villaggi di Kalivar, Gjegjani, Dom e Misuli; mentre a me i villaggi di Kryezi, Orosh, Lumardh, Qiaf Mali e Flet.

Ogni estate lasciando i villaggi della pianura ci recavamo in montagna. Il mio gruppo era formato da qualche catechista, dai postulanti, e inizialmente dalle suore Piccole Operaie e le Stimmatine, dopo continuai la collaborazione solo con le Stimmatine e i nostri frati cappuccini albanesi Gjion Shtjefni e Prel Sylva. Essi animavano l'eucarestia che celebravamo nei vari villaggi, facevano catechesi per i bambini, gli adolescenti e i giovani, oltre che per gli adulti sposati. Durante l'anno pastorale, una volta al mese, di domenica, andavo a celebrare l'eucaristia insieme alle suore a Kryezi, Qaf Mali e Flet; lungo la strada, tra una celebrazione e l'altra, ci fermavamo a mangiare un boccone, non di rado in macchina, sia per il freddo che per la pioggia, almeno fino a quando non sistemai la vecchia canonica a Kryezi che divenne il centro della missione. Avendo un punto d'appoggio riuscimmo in seguito ad organizzare meglio il lavoro distribuendolo tra il sabato e la domenica.

Nell'agosto 2007 mentre ero in missione in montagna sciivolando mi fratturai il piede e fui costretto a rientrare in Italia per tre mesi. Fu provvidenziale in quel momento la presenza del frate cappuccino tedesco fra Andreas Waltermann, da poco giunto in Albania, che mi sostituì fino al mio ritorno.

8. Il Monastero delle Carmelitane a Nenshat

É per opera dell'Amministratore Mons. Dodë Gjergji, poi divenuto Vescovo della Diocesi di Sapa, che a Nenshat si costruirà il monastero delle Carmelitane per la vita contemplativa. Il luogo scelto fu l'antica sede dell'episcopio. Esse giunsero in Albania il 21 maggio 2003 e il 22 maggio andai a celebrare per loro la prima messa. In accordo con il mio Provinciale accettai il compito di assistente spirituale di queste sorelle da parte del Vescovo.

Il 17 giugno di quell'anno per la prima volta andai sul monte san Michele dov'era l'antica città di Sapa e i ruderi della prima chiesa di san Michele; lì celebrai la messa su un grosso sasso, erano venuti insieme a me l'amico Kol Zefi, fra Gjon e tre suore Carmelitane: Miriam, Mariana e Maria, che in quel tempo visitavano il territorio prima di entrare in clausura, cosa che avvenne il 29 settembre del 2003, festa di san Michele, patrono della Diocesi di Sapa.

9. La solitudine

C'è stato un lungo momento nel cammino della missione in Albania in cui ho sofferto una solitudine interiore profonda durata per molti anni grazie alla quale compresi che il Signore mi aveva condotto in terra di Albania più per la mia conversione che per gli albanesi, più per la mia purificazione che per quello che potevo donare. A proposito della missione un giorno scrissi: *“Potrei dire con gli occhi esterni da incredulo che questa missione è stata un fallimento. Ma qui io vedo il sigillo della Croce, il vero trionfo di Cristo. Qui vedo la morte di ogni nostra aspirazione, di qualsiasi nostra immagine e di ogni idolatria che si annida nei nostri cuori”* (21-09-2004).

Quando il peso sia fisico che spirituale si fece insopportabile chiesi ai superiori di prendermi un anno sabbatico, ma dovetti aspettare l'ordinazione sacerdotale di fra Prel Sylla, il 17 marzo 2010, prima di vedere la mia richiesta accolta.

10. Conclusione

Durante l'anno sabbatico vissuto a Scorrano, meditando su quello che il Signore aveva compiuto in Albania, volli rendere gloria a Dio per mezzo di un dipinto. Così, dopo venti anni che non dipingevo, dal novembre 2010 al febbraio 2011 realizzai un trittico su tela ad olio per il presbiterio della nuova chiesa di Nenshat; chiesa che progettai e realizzai con più calma (la terza ex-novo) e infine consacrata il 28 settembre 2012, anno in cui ero ritornato definitivamente in Italia. Sul campanile di questa nuova chiesa, con il permesso del Vescovo, fu messa la vecchia campana della cattedrale di san Giorgio; un uomo di fede l'aveva tenuto nascosta sotto terra, e in seguito l'avevamo fatta restaurare in Germania. Era la prima volta che veniva suonata da quando furono chiuse le chiese con l'avvento della dittatura Comunista.

A conclusione devo dire il perché ho lasciato questa terra che tanto mi ha dato. Prima di tutto iniziai a sentire un grande vuoto interiore, niente mi dava più gusto, tanto che scrissi: *"Mi sento inutile non ho cosa dare a questa gente, in questo luogo. Sono a mani vuote"* (10-09-2011). Allo stesso tempo ho iniziato ad avere problemi con i bronchi, all'inizio solo di notte, ma quando la salute diventò un problema anche di giorno, tanto da impedirmi di lavorare pastoralmente, con una lettera chiesi al Provinciale Francesco Neri di ritornare in Italia.

Vorrei concludere ringraziando il Signore per tutto ciò che ho vissuto in missione, mediante quanto scrissi sul mio diario:

“Ti ringrazio mio Signore perché in Albania mi hai dato l’aiuto e la possibilità di lavorare non solo per le cose materiali ma soprattutto per quelle spirituali. Mi ha dato tanto: il centuplo! E ancora una volta mi hai chiesto di lasciarlo; ed io sono contento di ridonartelo senza rimpianti, senza nostalgie. Contento di aver lavorato in questa terra con disinteresse, di aver messo a frutto i doni naturali e di grazia che tu mi hai dato. Grazie a te ho potuto fare quello che oggi io lascio ad altri, ma sempre sono ricco del tuo amore” (Nenshat 06-04-2012).

fra Sergio La Forgia

TUTTO RIPARTE

Tra il '90 e il '91 del secolo scorso un'ondata di profughi si è riversata in Puglia dall'Albania. Ero a Giovinazzo e Mons. Tonino Bello ci pregò di ospitare presso il convento una quarantina di amici albanesi. Si fermarono da noi più di tre mesi. Nell'agosto del 1991, insieme ad amici del Cammino Neocatecumenale, decidiamo di fare un viaggio in Albania per conoscere la situazione della Chiesa e del popolo, per vedere cosa si potesse fare.

Incontriamo 22 preti da poco usciti di carcere e mal ridotti in salute, tutti avanti negli anni. La Cattedrale di Scutari, occupata dai cristiani, era ancora un palazzetto dello sport, con gradinate e spogliatoi.

Visitammo frati e preti che generosamente cercavano di rimettere in piedi la Chiesa, tra grandi difficoltà. Una Chiesa ferita, ma viva, che si barcamenava tra grandi difficoltà per riavviarsi. Le distruzioni erano dappertutto, sembrava fosse passata una guerra.

Decidiamo di ritornare per aiutare nelle prime necessità. Nel frattempo nel 1992 viene nominato il Nunzio Apostolico, Mons. Ivan Diaz, indiano. Nel 1993 vengono ordinati i primi Vescovi da san Giovanni Paolo II in visita a Scutari, il 25 aprile. La nostra Provincia invia P. Sergio La Forgia per impiantare l'Ordine e aiutare la Chiesa a rialzarsi. Nel 1994 P. Lorenzo Invidia, Ministro provinciale, manda fra Angelo Argeze e fra Bonaventura in aiuto a P. Sergio.

Inizia una stagione di recupero, ristrutturazioni, costruzioni, lavoro apostolico, accompagnamento vocazionale. Nel 1995 si sceglie di aprire una presenza a Scutari, a S. Maria Maddalena, dove prima c'era una piccola chiesa, per ospitare

un gruppo di giovani seminaristi. In mezzo a difficoltà grandi, incomprensioni, crisi delle finanziarie nel 1997, fughe in massa di profughi, crisi politiche della democrazia nascente, con un lavoro duro di ricostruzione delle comunità cristiane, con aiuti generosi di Benefattori e Amici, tutto riparte.

Nel 1999 una nuova crisi, questa volta in Kosovo, una rivolta contro i serbi, pulizia etnica con nuovi profughi, migliaia di kossovaresi in una terra di profughi come l'Albania. Sembra che tutto debba crollare, sembra il caos! Eppure da questa crisi la nazione albanese si rialza, più forte, fiero e proiettata verso il futuro. Anche la Chiesa si riprende bene, giungono altri missionari: fra Giuseppe Maselli, fra Antonio Imperato, fra Massimo Tatullo. Anche nuove Congregazioni giungono in aiuto alla Chiesa.

Nel 1996 sono ordinati Vescovi i frati minori Mons. Angelo Massafra e Mons. Hil Kabashi. Nel 2000 si ristruttura tutta la Chiesa. Si riorganizza la diocesi di Sappa con Mons. Gjergji Dodë, Lezhë con Mons. Ottavio Vitale, Rreshën con Mons. Cristoforo Palmieri, Pult con P. Prel ofm. Nel 2006 diventa ausiliario di Tirana-Durazzo P. George Frendo op, maltese. A settembre 2017 altri tre nuovi Vescovi per le diocesi rimaste scoperte.

Dopo il 2000 tutto inizia a cambiare, si stabilizza la situazione politica, si realizza l'alternanza fra democratici e socialisti, si progetta una sistemazione, si ricostruisce tutto, tutto migliora pur in mezzo a tante difficoltà. Il vero problema è far funzionare uno Stato di diritto.

Inizia un tempo duro per tutti: fra Bonaventura rientra in Italia (2003); poco alla volta tornano fra Antonio, fra Giuseppe e fra Massimo. Rimangono solo P. Sergio e fra Angelo e il Signore li aiuta come solo Lui sa fare: ci dona i fratelli Gjon Shtjefni, Prel Sylva, primo sacerdote cappuccino in Albania,

consacrato il 5 gennaio 2010, e infine Reoland Marku, attualmente diacono.

Nel 2012 torna in Albania fra Bonaventura insieme con P. Flaviano, mentre partono definitivamente fra Sergio e fra Angelo. Nel 2010 fra Matteo Di Seclì da studente risiede per sei mesi a Nenshat, da settembre 2014 in pianta stabile in Zadrime, parroco da dicembre 2017.

Per l'Albania inizia una rinascita. A settembre 2015 viene riaperta la fraternità di Scutari, poiché arrivano i fratelli Salvatore Chierico, Giuseppe Lanzellotti e Pier Giorgio Taneburgo. Nel 2017 rientrano in Puglia Flaviano e Salvatore, giunge a Scutari fra Dario Ardillo. L'ultima redistribuzione è di settembre 2018, quando fra Reoland viene destinato a Scutari e fra Pier Giorgio richiamato in Provincia.

Le prospettive che si danno sono buone e chiedono alla Provincia un ulteriore sforzo per impiantare nel modo migliore il nostro Ordine in questa terra. Il Signore custodisca e benedica la nostra opera.

*fra Bonaventura Mossuto,
Delegato OFM.CAP. per l'Albania*

TRE SOLI ANNI

A settembre 2018 ho dovuto lasciare la fraternità di Tarabosh, a Scutari, in Albania. È giunto, in anticipo sul previsto, il trasferimento ad un nuovo servizio a cui i Superiori mi hanno chiamato. Dunque, è il tempo per fare un bilancio degli ultimi tre anni vissuti sulle rive del fiume Buna e per provare ad incoraggiare altri a vivere un tempo congruo di missione.

Ottobre missionario. In anni non lontani il mese di ottobre rappresentava una forte spinta alla missione per le Chiese particolari. Ovunque o quasi si sentiva la necessità non solo di pregare per le situazioni sconosciute, l'evangelizzazione in terre lontane, ma anche per rendere le nostre stesse comunità, parrocchie o meno, il più aperte possibile alla mondialità. Dalla presenza di missionari che facevano testimonianze dal vivo nelle scuole primarie, nasceva il sogno di poter partire o anche solo approfondire le conoscenze. E quel che più meraviglia, si concretizzavano anche vite donate, vocazioni in boccio, pronte a dare il loro pieno sviluppo negli anni a venire.

I Vescovi in Italia guardano con preoccupazione all'abbassamento di questa tensione missionaria. Non è bastata l'idea di una «nuova evangelizzazione», visto che sempre dello stesso Vangelo parliamo e da esso comunque siamo messi in crisi. Non si può dare per scontato, purtroppo, che quel Vangelo ci metta in gioco e ci spinga a lasciare comodità e sicurezze, per poter anche solo oltrepassare il breve tratto di mare che unisce la Puglia e l'Albania.

Sarà anche per tale motivo che Papa Francesco ha già lanciato per il mese di ottobre 2019 la proposta di un Mese missionario speciale, da vivere in tutta la Chiesa e nel mondo intero, perché i fedeli e il clero si aprano alla sfida di un im-

pegno maggiore e diffuso per la missione.

Migrazioni continue. In questi tempi mi sembra utile ricordare che dall'Illiria sono giunte a più riprese popolazioni di migranti, che sulle nostre coste di Puglia cercavano la loro realizzazione. I Liburni verso il X secolo a.C. sono stati forse i primi a rendere più breve tale rotta di attraversamento e ricollocazione di genti dai Balcani nella Daunia. Di là poca pianura, qui da noi quel che oggi chiamiamo Tavoliere, per il fatto che è liscio e piatto, senza nessun rilievo consistente. Da quella parte montagne impraticabili, aspre e con pochi valichi, ad ovest una grande distesa adatta per l'agricoltura e la pastorizia.

È stata poi la volta degli albanesi in fuga dal dominio dei Turchi, nella seconda metà del XV secolo. Infine, agli inizi degli anni Novanta del secolo scorso una nuova ondata, che segnava la riconquista della libertà, dopo la caduta del regime comunista e l'inizio timido della democrazia. L'8 agosto 1991 a Bari avveniva lo sbarco di migliaia di albanesi dalla "Vlora", la cosiddetta "nave dolce", giunta in precedenza da Cuba con un carico di canna da zucchero.

Luca Turi, fotoreporter di antica data della "Gazzetta", coglieva degli scatti in bianco-nero, che hanno segnato la storia dell'Albania e dei crocifissi di quel tempo così carico di dolore. Anche solo a rivederli ci si sente stringere il cuore. Si vorrebbero chiudere gli occhi, si spera che cose simili non accadano mai più. Ma la cronaca di oggi ci destabilizza, perché nello stesso mare si continua a morire, mentre l'orientamento di molti Stati europei segna le regole della non-accoglienza.

Come tanti albanesi si sono messi in cammino e hanno trovato all'estero la loro dimora, così purtroppo anche all'interno del Paese i trasporti non hanno raggiunto standard minimi,

livelli accettabili di efficienza. Naturalmente la gente in passato ha subito assai di peggio, dunque non si arrende e attende il suo furgone, i mezzi di trasporto privato che arrivano quando non sai e per cui paghi un biglietto dal costo variabile. Tutti hanno desiderio di arrotondare le loro entrate e ti offrono un passaggio con il debito compenso. Dunque, anche più facile della prenotazione in *BlaBlaCar*. I treni un tempo andavano, ora sono quasi del tutto fermi. C'è stato un regresso visibile e netto dal 1995 in poi.

La ricchezza nelle mani di pochi. Si potrebbero diffondere in Albania le cosiddette piscine naturali, grazie anche alla droga e al suo traffico internazionale. Si tratta di un bene di lusso, uno *status symbol*, che alletta politici e pochi altri uomini incredibilmente abbienti. Ora non bastano più le auto tedesche di grossa cilindrata.

Ai tempi del comunismo c'erano festival della canzone popolare, con testi che si insegnavano a mo' di folklore nazionale. Uno di essi diceva: «Enver e Mao Tze Tung sono un pane cresciuto con lo stesso lievito». A chi paragoneremo i politici attuali?

Edi Rama, attuale Primo Ministro, è stato definito «carattere fiero, anima gentile» in un recentissimo catalogo d'arte contemporanea (Edizioni di Sofia, Milano 2018). Porta niente meno che una critica a firma di Vittorio Sgarbi. Bei denari, s'intende, per uno dei nomi più in vista nel panorama delle gallerie italiane, come è normale che sia. Scrive Sgarbi: «Edi Rama ha compiuto una rivoluzione politica attraverso la bellezza. Ha dimostrato che è possibile, anzi necessario. L'artista ha vinto, e si è fatto guida del politico. Egli realizza, con una convinzione tenace, la mia idea di un governo della bellezza. Ed è la sua intransigenza a non ammettere cedimenti» (p. 12).

Per quanto concerne la bellezza ovviamente è il buon Crea-

tore che ne ha provvisto tanta all'Albania. Natura incontaminata quasi ovunque, invece un governo di bellezza sicuramente scarsa. Non parliamo poi dell'intransigenza, giacché le critiche più feroci da parte della stampa di opposizione vengono mosse a Rama proprio per le coperture del commercio di droga. Sono coinvolti politici di schieramenti diversi, ma con le mani sporche della stessa farina. Se avviassero inchieste serie, cadrebbero tutti come le placchette del domino, che sui marciapiedi gli anziani continuano a manovrare per gioco.

Mi continuo a domandare quanti di coloro che rappresentano i quadri della nazione, quanti dei diplomatici albanesi accreditati all'estero, in un modo o nell'altro, siano tuttora legati alle poche famiglie che avevano in mano le redini del Paese durante il regime. Si tratta di clan che gestiscono i principali affari, le televisioni commerciali, le industrie concentrate nell'area intorno a Tirana e Durazzo.

E come le ricchezze sono rimaste nelle mani di pochissimi, così un medico in pensione oggi in Albania percepisce 25 mila lek al mese, equivalenti a circa 200 euro, con cui deve far fronte alle normali spese della famiglia, *in primis* le utenze. Un operaio generico o un barista naturalmente guadagna ancora meno. Tanti continuano ad emigrare alla ricerca di un lavoro sicuro, possibilmente più redditizio. Le principali destinazioni restano l'Italia, la Germania, il Canada e gli Stati Uniti. Ci sono albanesi sparpagliati in tanti angoli del mondo. Un popolo piccolo, ridotto in particelle minutissime, una polvere micronizzata che è andata a depositarsi dappertutto.

L'aspetto culturale. Gli albanesi sono giustamente fieri della loro storia e sottolineano continuamente che l'Illiria precedette Roma antica e il suo sviluppo. L'ultima regina a guidare gli Illiri sarebbe stata Teuta, donna esigente e senza

mezze misure. Una tagliatrice di teste, come fece con l'ambasciatore di Roma, andato da lei a protestare e minacciare in seguito ad episodi di pirateria. Altra figura chiave nel quadro politico della penisola italica al tempo di Roma repubblicana fu Pirro, re dell'Epiro. Era chiamato dai suoi soldati Aquila, *Aetós* in greco, che fa subito pensare all'etimo dell'odierna Albania (*Shqipëria*) da *shqipëria*, che ugualmente vuol dire "aquila".

I puristi più convinti affermano che anche la Grecia classica sia andata crescendo soltanto in un secondo momento. E a riprova di ciò portano la storia dell'oracolo di Dodona, in terra odierna di Albania, preferito quasi a quello di Delfi. Arcadicamente e fascinosamente si pensava che l'oracolo parlasse attraverso lo stormire delle fronde, all'interno di una grande quercia. Certe querce rare come la *Vallonea* sono presenti nei Balcani e in piccole aree-relitto come a Tricase (Lecce). La fitogeografia è scienza a tutti gli effetti e non può essere messa in discussione. Anche la glottologia lo è, ma non ne sono uno studioso.

Così Afërdita è un nome proprio albanese, che significa "vicina al giorno". Sarebbe poi passato dalla lingua originaria illirica al greco Afrodite, il nome della dea. O addirittura Zeus, come i Greci chiamarono il capo degli dei dell'Olimpo, avrebbe in sé la radice della parola illirica "voce".

Lord Byron fu grandemente impressionato e compose odi sulla terra di Albania. Negli anni 1928-30 Joseph Roth, giornalista, scriveva articoli per i quotidiani tedeschi, poi raccolti in un libro intitolato *Viaggio in Albania*. Ancora oggi in molti sorgono domande spontanee, visitando una realtà socio-culturale così vicina all'Europa occidentale, eppure tanto diversa nelle usanze, nei gusti musicali, nei piatti preparati a tavola, negli abiti che continuano ad essere quelli tradizionali. La Germania ha rappresentato per diverso tempo un Paese

amico, coltivando i suoi interessi commerciali in Albania, prima ancora che andassero al governo i socialisti.

Ancor di più in Kosovo si sono strette alleanze e realizzate possibilità di investimenti per i tedeschi. Ma tutto ha un prezzo e per certi versi le ricchezze locali sono state depredate. In Albania non è stato possibile per molto tempo progettare un secondo aeroporto, proprio perché al governo tedesco erano state affidati per un lunghissimo periodo tutti i diritti aeroportuali. Come a volte Papa Francesco ha sottolineato in materia di dottrina sociale, forme contemporanee di neo-colonialismo sono più presenti che mai.

Le distinzioni e i paradossi continuano ad essere presenti. Nel 2018 sono stati ricordati 550 anni dalla morte dell'eroe nazionale albanese, Giorgio Kastrioti Skandërbeg. Come era già successo per Alessandro Magno, nella vita di questo eroe si ripete il racconto tipico di un sogno di grandezza fatto da sua madre. I Papi dell'epoca lo chiamarono *Athleta Christi*, sapendo che grazie a lui si erano potute difendere le coste dell'Italia meridionale dall'arrivo dei Turchi. Altri oggi lo considerano un principe-bandito, una sorta di tagliagole. Fatto sta che, dopo la sua morte, nel 1480 i Turchi giunsero ad assediare Otranto e a raccogliere ottocento "sì alla morte" violenta da parte dei martiri cristiani, piuttosto che rinnegare il Vangelo.

L'orizzonte religioso. Alcuni musulmani illuminati, anche solo benpensanti, sono del tutto convinti che le moschee in Albania abbondino. Ne stanno per finire una, l'ennesima, in un villaggio vicino Scutari, a Oblikë. Servono soprattutto a marcare il territorio. Ma quella che desta stupore per la sua maestosità è la nuova grande moschea di Tirana. Di fianco sorgerà anche il Museo della Tolleranza religiosa, per cui il parco circostante diverrà punto di riferimento per i turisti o

semplici visitatori nella capitale. Uno degli Istituti universitari di stampo musulmano, fondato nel 2011 a Tirana, è l'Università Bedër; in arabo *Badr* è "Luna piena". Rievoca nel nome un simbolo importante della religione islamica ed è molto aperta al dialogo interreligioso.

Se ci fosse una qualunque svolta in senso fondamentalista, come già successo ultimamente in Turchia, questa Università privata sarebbe sicuramente costretta a chiudere battenti o a rivedere i propri statuti. Pubblica la rivista scientifica *Zani i Naltë*, fondata nel lontano 1923, poi ripresa con una nuova serie.

La Chiesa cattolica, dopo venticinque anni dalla consacrazione dei primi vescovi per il ristabilimento della gerarchia in Albania (25 aprile 1993), mostra di mantenere il suo seguito e si impegna con le forze a disposizione. Il contributo dei missionari giunti in vari momenti dall'estero è consistente. Sicuramente ancor oggi sono determinanti le loro opere e le varie forme di presenza sul territorio. Il dato più eloquente è che quattro dei sei vescovi che vivono in Albania sono tuttora stranieri, dalla Puglia e dall'isola di Malta.

Anche noi come Frati Minori Cappuccini in questi anni di presenza abbiamo dato il nostro contributo consistente alla ricostruzione delle chiese vive, prima ancora che di quelle di pietra, proclamando con la forza tipica del primo annuncio che Dio non ha abbandonato il suo popolo, che Dio è amore e che la fede riposta nel Signore Risorto è capace di far rinascere la speranza. Rimettere le ali a quell'Aquila che, nonostante le ferite ricevute, cerca ancora il posto che le è proprio, quello più vicino al cielo, più vicino a Dio.

Pier Giorgio Taneburgo

CAPPUCCINI NELLE ZONE DI MONTAGNA: LA TESTIMONIANZA DI FR. ANDREAS

Sono fra Andreas Waltermann, sono nato nel 1957 a Münster (Germania), sono entrato nell'Ordine dei Frati Cappuccini nel 1978, sono un membro della Provincia Tedesca dei Cappuccini e sono sacerdote dall'11 maggio 1985.

Dal 27 agosto 2007 vivo in Albania come missionario. Per un anno e due mesi ho vissuto nel convento dei Frati Cappuccini di Nënshat ed ho collaborato con p. Sergio e fra Gjon nel lavoro pastorale dei villaggi di Hajmel, Nënshat e Dheu i Lehtë.

Sapevo che mancava un sacerdote nella zona di montagna nei dintorni della città di Fushë-Arrëz, ed in quel tempo io ero disponibile a sostenere, come frate cappuccino e sacerdote, le suore francescane tedesche che lavoravano in quella zona molto povera. Era il 18 ottobre 2008.

Attualmente sono parroco nella città di Fush-Arrez con i suoi 22 villaggi all'intorno. Ufficialmente potremmo dire che sono parroco di quattro parrocchie: San Giuseppe a Fush-Arrez, San Michele a Kryezi, San Pietro e San Paolo a Dardha e San Eufemia a Breg. Nel complesso la mia zona pastorale conta circa 6000 anime.

Il territorio è molto vasto e i villaggi sono distanti l'uno dall'altro. Lavoro insieme a Suor Gratias Ruf e a Franc Doda, assistente pastorale albanese. Per il momento abbiamo tra noi anche fra Jens Kusenberg dalla Germania, il quale è giunto qui per vivere un'esperienza pastorale di 8 mesi.

La gente della mia parrocchia è molto povera a causa della disoccupazione, della mancanza di infrastrutture e di prospettive. Molte famiglie ancora stanno abbandonando la pro-

pria terra allontanandosi dalla nostra zona.

Per me è importante che la catechesi, la liturgia e la carità vadano insieme, così cerchiamo di rispondere alle sfide del Vangelo: in una zona così povera non possiamo sorvolare sulle necessità della gente.

Sono molto riconoscente per il legame e la collaborazione con i Frati Cappuccini di Puglia. Negli anni passati i frati di Nënshat e di Scutari mi hanno molto aiutato per esempio durante le missioni estive, in alcuni progetti o semplicemente attraverso l'amicizia e fraternità che ci lega. Alcuni di loro sono stati qui per qualche tempo a Fush-Arrez con me per intensificare la conoscenza della lingua albanese. Nonostante una distanza di 70-80 km separi i nostri conventi, io mi sento un frate che appartiene alla grande famiglia che è il nostro Ordine di Frati Cappuccini.

Pace e bene.

Fra Andreas Waltermann

NEL MONDO E PER IL MONDO A SERVIZIO DEL REGNO DI DIO

Negli anni 90, l'Albania riapre le porte.

Noi suore Stimmatine ritroviamo 28 Sorelle che per 50 anni hanno atteso questo abbraccio.

La Madre Generale, Giovanna Pedali con il suo Consiglio tornano ad avere un vero contatto con le Sorelle Albanesi.

Oltre alle Sorelle anziane una bella schiera delle giovani vuole conoscere la nostra vita consacrata facendo l'esperienza personale.

Per una buona formazione umana e spirituale otteniamo un prezioso aiuto dai Padri Cappuccini che fin da l'inizio abbiamo avuto la fortuna di avere come sostegno padre Sergio La Forgia e padre Bonaventura Mossutto che comunicano a tutte noi la Parola di Dio con zelo e amore, aiutandoci a scoprire la nostra identità di origine divina, per vivere da veri figli di Dio e fratelli tra noi senza distinzione di religione.

Con questa abbondante semina da parte dei nostri padri Cappuccini missionari Italiani, inizia anche la nostra missione, l'annuncio del Vangelo al popolo assetato di Dio, nei villaggi di Hajmel, Dheu - Lehtë e Nenshat dove noi Stimmatine siamo state presenti prima del regime dal 1926, e anche nelle zone di montagna della nostra diocesi di Sapa.

Mediante questa bella testimonianza d'incarnazione nella nostra non facile cultura Albanese, dai padri Cappuccini viene rafforzata la fede custodita di nascosto nel cuore delle famiglie affidate loro dal Signore.

Nella collaborazione pastorale, lo stile di San Francesco ci ha accompagnato continuamente con semplicità e pace nel camminare insieme con il popolo verso il Regno con spirito

paterno e materno.

Benedetto sii Tu o Signore, per il buon raccolto in questi 25 anni.

Intanto, tra i fratelli Cappuccini e le Sorelle Stimmatine la collaborazione continua in gioiosa ed evangelica armonia, affinché il Regno di Dio possa espandersi in ogni cuore.

Suore Stimmatine Albania

III. LA VOCE DEI LAICI

NEL VENTICINQUESIMO ANNIVERSARIO DEI FRATI MINORI CAPPUCCINI MISSIONARI FRA DI NOI

Nell'agosto 1991 sono stato eletto Presidente del consiglio pluralista con il consenso delle forze politiche e successivamente, nell'estate 1992, sindaco del Comune, alle prime elezioni democratiche dopo mezzo secolo di dittatura. Dopo un periodo di buio così lungo, si vedeva la luce, ma era difficile poter definire come cominciare.

Rivolgevo il mio sguardo alle scuole, che erano messe male senza finestre, senza banchi e senza lavagne ma tutto il mio cervello era concentrato sulle chiese che nella nostra zona erano state distrutte dalle fondamenta (la guerra si era accanita maggiormente laddove la fede era più forte).

Sono stati uccisi i nostri pastori, i due ultimi vescovi, Padre Prendushi (morto in prigionia) e Padre Volaj (ucciso), nei primi anni della "libertà"(!). Non avevamo preti, quasi tutti erano morti (in prigionia oppure deportati) o erano stati uccisi.

Avevo parlato con l'ex deputato della nostra zona, Signor Pjeter Pepa, che condivideva la stessa mia preoccupazione, in merito all'eventuale arrivo di qualche prete dall'estero. Anche lui sosteneva che il primo passo verso la libertà avrebbe dovuto basarsi sul rinnovamento spirituale.

Nel frattempo a Bari, Curia dei frati minori cappuccini della Puglia, il Provinciale parlava con Padre Sergio La Forgia comunicando che il Ministro Generale avrebbe voluto fosse aperta una missione in Albania. "Pensaci e prega!" – gli disse

il Provinciale. Il Padre rispose: - "Questo l'ho già fatto!".

La sua realizzazione è avvenuta l'8 settembre 1993, giorno della nascita della Madonna.

La nostra anima si è riempita di gioia, ci è sembrato come se San Paolo fosse tornato indietro, non più per seminare i semi buoni ma per far rinascere quegli alberi che il fuoco dell'ateismo aveva bruciato.

Il nostro sacerdote, con uno zelo instancabile, ha incomunicato il suo lavoro, pur non avendo una casa. Grazie al suo impegno, entro un anno, precisamente il 17.12.1994, è stata inaugurata la chiesa ristrutturata (a dire il vero quasi rinnovata completamente), a Nenshat. Poco dopo, solo quattro mesi più tardi, è stata inaugurata la chiesa a Hajmel (nell'ex casa della cultura) il 12.04.1995. Una coppia perfetta con Padre Bonaventura insieme al quale si è potuta riorganizzare la vita liturgica di queste comunità. Un mezzo secolo di ateismo, una guerra molto dura contro la fede! Estrema povertà!

I frati cappuccini avevano una responsabilità ancora più grande nel rinnovamento spirituale di una chiesa viva. Mancavano i catechisti ma c'era tanto lavoro per i sacramenti, in particolar modo battesimi, cresime e matrimoni, le benedizioni periodiche delle case, l'aiuto da dare alle famiglie più povere, la vicinanza ai malati. Il lavoro con i giovani, con il consiglio pastorale, con i gruppi di preghiera, il tutto è stato affrontato con zelo e dedizione in un clima di vivace entusiasmo.

Anche durante i giorni più difficili dell'anno 1997, quando a fronte di uno Stato assente, l'utilizzo indiscriminato delle armi aveva raggiunto dimensioni insostenibili, i missionari cappuccini erano qui con noi, determinati, tranquilli e pazienti nella custodia della vita come un dono unico di Dio. Guidati da loro, ispirati dalla parola di Gesù: "Io sono la via,

la verità e la vita”, ce l’abbiamo fatta, a riorganizzare con tanti sacrifici il proseguimento pacifico della vita, senza violenze ne uccisioni nei nostri villaggi.

Nell’anno 1993, il 24 agosto, sono cominciati i lavori nella nuova chiesa di Dheulehte, Santa Fara, che è stata inaugurata il 7.12.1999. Parallelamente, nel novembre 1998, sono cominciati i lavori per la Chiesa di “San Pietro e Paolo” ad Hajmel, un dono molto grande per la nostra comunità, essa fu aperta al culto il 26 ottobre 2002. Più avanti, il 29 settembre 2003, è stato inaugurato il Convento delle Suore Carmelitane, i cui lavori sono stati guidati dai nostri fratelli cappuccini. Ancora, la Chiesa di San Michele, nei pressi del Monastero, la ristrutturazione della vecchia Cattedrale di San Giorgio, l’ambulatorio di Nenshat e la nuova Chiesa di San Michele a Nenshat sono opere ideate e realizzate dagli architetti cappuccini.

Il loro lavoro non finisce mai, hanno ricostruito anche la Chiesa di Santa Maria Madalena, a Tarabosh, vicino a Scutari; un’altra a Vau-Dejes, sono stati attivi anche in alcuni villaggi di Puka come Gojan, Gjegjan, Kimez, Kalivar, dove hanno costruito alcune piccole chiese. La loro attività ormai si è allargata, organizzata e perfezionata. Un lavoro instancabile, con la gioventù francescana, con la legione di Maria, con i francescani secolari e con la Caritas della diocesi. Ad aiutarli ci sono le suore stigmatine, sempre attive e adorabili, Suor Elena, Suor Marieta, Suor Tereza, Suor Terezina ecc.

Grande riconoscenza, fratelli, nel 25esimo anniversario del Vostro servizio, nel rinnovamento della fede, per gli innumerevoli sacrifici, in un paese in cui l’ateismo aveva eliminato non solo i nostri pastori spirituali, ma, come in nessun altro paese, anche distrutto le Chiese. Riconoscenza al direttore delle grandi opere, Fra Sergio La Forgia e al suo più stretto collaboratore Fra Bonaventura Mossuto, Fra Massimo

Tatullo, parroco instancabile, attualmente il migliore amico dei giovani francescani, Fra Antonio Imperato, Fra Matteo Di Seclì, il musicista Fra Giuseppe Lanzellotti, Fra Prel Sylva, Fra Angelo, Fra Giuseppe, Fra Gjoni.

E' stato un piacere e una benedizione gioire della vostra compagnia, dei vostri insegnamenti e dei riconoscimenti per il mio modesto contributo! Ovviamente meritano di essere ringraziati in modo particolare i provinciali di Puglia, Fra Lorenzo Invidia, Fra Francesco Neri, Fra Diego Pedone, che con tanta clemenza, amore e generosità hanno dato il loro contributo alla missione, a loro e a tutti i frati Cappuccini dedico la benedizione di San Pietro: *"Carissimi avvicinandovi a Cristo, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo"* (1 Pt 2,4-5).

Con amore.

Zef Vokrri

Ex sindaco del Comune di Hajmel

OGNI MATTINA SIAMO RICONOSCENTI

Alle pendici del monte di Tarabosh si trova la chiesa di Santa Maria Maddalena, antica nella sua fondazione ma ricostruita dopo gli anni '90 dai Frati Cappuccini. Essa irradia pace e bene nell'ambiente circostante dove vivono due comunità con molti problemi sociali ed economici. Sono comunità Egiziane e Rom le quali, oltre alla disoccupazione, fino a qualche tempo fa soffrivano anche per la mancanza di istruzione. I bambini e i giovani non andavano a scuola, ma li si trovava per le strade della città a chiedere l'elemosina oppure occupati nei lavori più pesanti.

Padre Bonaventura, un frate cappuccino che viveva a Tarabosh, con una visione molto chiara, prese l'iniziativa di aprire una scuola elementare per i bambini di queste comunità. La scuola si aprì negli ambienti del giardino della chiesa il 4 settembre 1999 e più tardi si trasferì al Villaggio della Pace, una struttura della Diocesi poco distante. Le prime insegnanti furono suor Pina ed io, maestra Havajana. La scuola si chiamò "Beato Zefirino". All'inizio si registrarono 15 bambini ma la scuola acquistò la sua fisionomia piena quando si aprì l'asilo con 15-17 piccoli dai 3 ai 6 anni.

Il corpo docenti era ed è molto qualificato e lavora con abnegazione per la realizzazione del programma scolastico ed educativo, avendo al centro dell'attenzione l'integrazione nella vita sociale. Per alleggerire quanto più possibile la loro indigenza, gli alunni ogni giorno pranzano nella mensa allestita appositamente per loro. La scuola lavora con una documentazione accurata, che va arricchendosi e ampliandosi di anno in anno. Tra le sue matricole figurano ormai 165 alunni che hanno terminato il ciclo iniziale o lo stanno concludendo.

La maggior parte degli alunni che finiscono il ciclo elementare continuano la media inferiore presso la "Scuola Liria", grazie al lavoro convincente dello staf scolastico. La scuola Liria collabora con noi in tutti i campi.

Nell'album della scuola "Beato Zefirino" si possono scorrere i 20 anni di strada che ha fatto questa istituzione. L'inizio fu fragile, ma lo staf dei docenti era deciso ad andare avanti. Quanto grande lavoro, professionalità, amore e donazione si rispecchia in queste fotografie! Oltre alle generazioni dei bambini, nelle foto ci sono anche i Frati Cappuccini P Bonaventura, P. Antonio, P. Massimo, P. Andreas, P. Flaviano, P. Piergiorgio, P. Prela, P. Dario, gli instancabili fra Angelo, fra Giuseppe e fra Gjon. Anche Mons. Angelo Massafra ci mostra il suo sostegno ogni qual volta viene a farci visita, interessandosi di ogni componente della scuola. Con rispetto si ricordano le maestre Natalja, Irena, Magdalena e Zefi, come gli insegnanti che continuano a lavorare per la scuola Alma, Mizbahi, Aferdita, Vjollca, i quali lavoravano e lavorano con coscienza e amore per il progresso della scuola. Grazie a tale attenzione, amore e benevolenza, mi sento orgogliosa quando nei seminari nazionali per l'istruzione di queste comunità, la "Beato Zefirino" occupa un posto onorevole tra le altre scuole di questo tipo in Albania. Oggi la nostra scuola conta circa 55 bambini delle due comunità, insieme all'asilo. I problemi economici e sociali che affrontano le famiglie dei nostri alunni sono tanti, perciò il sostegno scolastico che i Frati Cappuccini hanno offerto a queste comunità è atteso ed è accolto con riconoscenza e amore. Benevolenza e rispetto risplendono sia nei giorni della settimana quando si tengono le lezioni, sia durante le attività parascolastiche.

Il contributo di questo Ordine a Scutari nel campo dell'istruzione e dell'interazione, è riconosciuto dallo Stato e dall'associazione nazionale rom "Amaro Drom" con sede a

Tirana. Nei due ultimi anni sono state organizzate anche le settimane di oratorio a fine giugno e a dicembre, le quali attraverso il gioco e il divertimento raggiungono obiettivi di integrazione e socializzazione. Queste attività sono bene organizzate grazie ad un programma dettagliato molto qualificato. Un ringraziamento particolare spetta ai volontari che vengono dall'Italia per queste iniziative, ma soprattutto a fra Giuseppe Lanzellotti, il quale ha portato nella scuola questa novità. I giorni dell'oratorio sono attesi dagli alunni con gioia perché imparano divertendosi sotto la direzione di p. Matteo, fra Gjon e fra Dario, come delle maestre instancabili. La scuola "Beato Zefirino" compie 20 anni, non sono pochi per il contributo che ha dato nel campo dell'istruzione e dell'educazione civica di alcune generazioni di bambini.

A conclusione, come maestra attiva in questa scuola dall'apertura fino ai nostri giorni, vorrei aggiungere due parole che sgorgano direttamente dal cuore. La nostra scuola è uno dei miracoli che hanno compiuto i Frati Cappuccini a Scutari, perché essa ha aperto gli occhi dei bambini egiziani e rom e li ha indirizzati sulla via della sapienza. Tutti noi che collaboriamo con i Frati Cappuccini, siamo riconoscenti per l'amore che trasmettono. Siamo riconoscenti per il grande aiuto nei confronti dei bambini più poveri e abbandonati della città. Altrettanto siamo riconoscenti per la fiducia che hanno riposto in me e nelle altre maestre. Un ricordo indimenticabile rimarrà la possibilità offertaci da fra Gjon e dagli altri Frati di fare visita al Vaticano e di partecipare alla Santa Messa presieduta da Papa Francesco.

Ringraziamo tutti i Frati Cappuccini per l'aiuto, il sostegno e la devozione. Il Signore vi benedica!

Maestra Havajana Tabaku